

In questa terza domenica di Pasqua, la Chiesa ci propone l'ultima apparizione di Gesù risorto descritta dal Vangelo secondo San Giovanni. Se l'aspetto e il dialogo tra Gesù e l'apostolo Tommaso di domenica scorsa erano rivolti agli "infedeli" di tutti i tempi, per incoraggiarli alla "fede", l'aspetto e il dialogo con l'apostolo Pietro, in riva al lago di Tiberiade, è rivolto ai "credenti" di tutti i tempi, per spingerli a vivere la loro "fede" in una risposta di "amore" radicale...

Prima di passare a questo meraviglioso dialogo, vorrei innanzitutto sottolineare il modo in cui Gesù si presenta ai discepoli pescatori: «*Figlioli, non avete nulla da mangiare?*» (Gv 21,5). Mi viene in mente come Gesù aveva iniziato il dialogo con la Samaritana: «*Dammi da bere*» (Giovanni 4, 7). In entrambi i casi, Gesù si mostra come qualcuno nel "bisogno". Se nel caso della Samaritana sembra normale, perché l'episodio avviene prima della risurrezione, e per il fatto che era mezzogiorno ed era caldo, quindi Gesù aveva tutto il diritto di avere sete, sembra piuttosto sorprendente che avesse fame dopo la "resurrezione", dove il suo corpo non è più soggetto come prima ai pressanti bisogni della natura umana,...

In verità, così come nel caso della Samaritana Gesù aveva particolarmente "sete" della sua conversione, nel caso dell'apparizione in riva al lago di Tiberiade, Gesù ha "fame" di condividere con i suoi discepoli la potenza della sua vita divina, in particolare, la grandezza del suo amore...

È bello poi contemplare Gesù risorto che incoraggia dalla riva gli apostoli a riprendere la pesca dopo una notte infruttuosa: «*Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete*» (Giovanni 21, 6). Senza ascoltare o mettere in pratica le indicazioni di Gesù, come si può sperare di *portare frutto*? Gesù lo aveva già detto molto chiaramente: «*Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla*». (Gv 15,5).

Così, quando il nostro impegno non ha ottenuto il risultato atteso, piuttosto che deprimersi e disperarsi, dobbiamo guardare a Gesù che ci dà il coraggio di riprovare ancora una volta, indicandoci la giusta direzione in cui concentrare i nostri sforzi... Gesù aspetta di festeggiare con noi il nostro "successo": «*Portate un po' del pesce che avete preso ora*» [...] «*Venite a mangiare*» (Gv 21, 10.12).

Nell'intimità amichevole di questo pasto gioioso, Gesù approfitta di guarire la ferita del cuore di Pietro, che nel giorno del suo arresto aveva pubblicamente negato di essere un discepolo... Bisogna leggere il dialogo tra Gesù e Pietro, mantenendo sullo sfondo la scena del suo rinnegamento, vissuto solo pochi giorni prima...

Che delicatezza e che amore da parte di Gesù! Non incolpa Pietro per il suo tradimento, non ne fa menzione... I suoi occhi non sono sul passato, ma sul presente e sul futuro...

Se per tre volte intorno ad un fuoco di brace, Pietro aveva negato di conoscere Gesù, come penitenza, intorno allo stesso fuoco di brace, Gesù obbliga per tre volte a dichiarare apertamente il suo amore: «*Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?*». «*Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene*» (Giovanni 21:17). Gesù sa che Pietro lo ama profondamente, così come sa che anche noi lo amiamo (altrimenti non saremo qui per celebrare la Messa...). Ma, come per Pietro, oggi Gesù vuole sentire la nostra risposta: "Raffaele, figlio di Giuseppe, mi ami?". Ciascuno risponda liberamente nel suo cuore, senza pensare a tutte le volte che forse l'abbiamo rinnegato, tradito, dimenticato, ignorato... Gesù ci ha già perdonato...

Se la nostra risposta, come quella di Pietro, è affermativa: «*Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene*» (Giovanni 21:17), dobbiamo anche ascoltare ciò che Gesù dice in seguito: «*Pasci le mie pecore*» (Gv 21,15). Amare Gesù, il Buon Pastore, implica amare anche il suo gregge... È un altro modo di formulare il duplice comandamento dell'amore: amare Dio con tutto il cuore, tutta l'anima e con tutte le forze, e amare il prossimo come noi stessi.

Se io veramente amo Gesù, ne consegue che devo amare "le pecore / il mio prossimo", che per me sono prima di tutti i fratelli della mia comunità, i laici francescani secolari, le Clarisse, i prigionieri del carcere di Riom, le persone che vengono alla Messa, che vengono alla confessione, ecc. Per la maggior parte di voi, si tratta di amare il proprio coniuge, i propri figli, i diversi membri della famiglia (vedi genitori adottivi), altri parrocchiani, colleghi di lavoro, studio, vicini di casa eccetera.

Amare fino a... terza domenica di Pasqua

Bisogna amarli anche quando sono fastidiosi, quando non fanno quello che vorremmo facessero, e quando non corrispondono al nostro amore... Gesù allude a questo quando parla a Pietro relativamente al modo di vestire nel tempo: *«quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi»* (Giovanni 21:18).

L'evangelista San Giovanni spiega che con questa metafora Gesù voleva significare a Pietro il modo in cui "avrebbe dato gloria a Dio": fedeltà al suo Maestro fino alla fine, alla stessa morte in croce... Per noi si tratta di passare da una fede "adolescente" a una fede "adulta", ciò che significa la frase "andare dove non vorremmo andare". Può essere interpretato in questo modo: "amare ciò che non vorremmo amare". Vuol dire quindi uscire dal recinto dell'amare solo quelli che amiamo e che ci ricambiano, per andare verso la "periferia", cercando di amare anche quelli che ai nostri occhi non sembrano molto gentili, e anche quelli che non ci amano affatto...

È il modo "adulto" di amare Gesù e di amare le sue pecore come fa Gesù: amare fino alle lacrime e al sangue...

«Dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini» (At 5, 29), dicevano Pietro e gli altri apostoli davanti al Consiglio Supremo, che vietava loro di insegnare il mistero pasquale di Gesù risorto. Bene, possiamo dire "dobbiamo obbedire a Dio piuttosto che agli uomini" nella sua chiamata ad abbracciare il mistero pasquale del suo infinito amore per tutti... Piuttosto che fermarsi alle voci degli uomini che ci addestrano ad essere contenti di rimanere nel "bozzolo" dell'amore spontaneo e facile. Sapendo che il primo di questi uomini siamo noi stessi...